

GUGLIELMO
MALIZIA

La qualità della Formazione Professionale del CNOS/FAP

Secondo Sondaggio Nazionale

Il sondaggio in esame è il secondo sulla qualità della formazione professionale della Federazione del CNOS/FAP. Il primo si è svolto tra il giugno del 1990 e il marzo del 1991 e ha consentito di accertare che i traguardi raggiunti erano numerosi, gli standard risultavano elevati e gli aspetti positivi apparivano notevolmente diffusi. Al tempo stesso sono emersi alcuni problemi quali: gli alti tassi di dispersione, la carenza di una mentalità mirata a progettare l'innovazione, il coinvolgimento inadeguato degli operatori, degli allievi e dei genitori nella gestione dei Centri, l'insufficiente apertura dei CFP al territorio, gli squilibri geografici a danno del Sud.

Durante il quinquennio 1990-95 la FP, considerata nella sua *globalità*, ha conseguito notevoli progressi: una definizione più adeguata, una corrispondenza più stretta con il sistema produttivo, un'accettazione crescente della sua rilevanza strategica e il riconoscimento più ampio della sua autonomia. Tuttavia, la FP, pur essendosi resa conto sufficientemente dell'evoluzione in atto nella realtà formativa, stenta a tradurla nel proprio sistema in strategie efficaci e generalmente accettate. Inoltre, sebbene si siano realizzate sperimentazioni valide, i risultati tardano a ricadere sulle strutture non solo a causa della rigidità degli ordinamenti, ma

anche di operatori contrari all'innovazione. I CFP dimostrano sufficiente dinamismo, ma trovano un freno nella propria origine come strutture di serie B. Le imprese si rivelano più esigenti quanto all'efficacia controllabile degli interventi e più aperte alla collaborazione con le scuole e i CFP, ma limitano il loro interesse alla stretta funzionalità delle azioni formative ai miglioramenti produttivi e organizzativi, mentre trascurano la formazione in vista dello sviluppo prioritario delle competenze dei lavoratori e della ricerca.

Il problema più grave è consistito nella *minaccia alla sopravvivenza stessa della FP*. In proposito è sufficiente richiamare una serie di segnali provenienti da determinate regioni: diminuzione notevole delle risorse assegnate alla FP di I livello; riduzione della FP a semplice assistenza sociale attraverso l'affidamento eventuale di progetti mirati; accettazione come fatto già compiuto della elevazione dell'obbligo nel solo biennio scolastico; sostegno al Progetto '92 e agli Istituti Professionali a preferenza della FP; emarginazione della FP dai corsi post-diploma.

Al tempo stesso, però, si fa appello alla FP per affrontare i problemi della disoccupazione e si è sempre più convinti della importanza della formazione continua. Più in generale, la FP è il sottosistema formativo che nel nostro paese si qualifica per la più grande *concretezza* in quanto opera nello snodo tra domanda e offerta di lavoro.

Tra il 1991 e la fine del 1994 sono state effettuate *investigazioni* riguardanti anche la Federazione CNOS/FAP e che hanno permesso tra l'altro di elaborare un modello di riorganizzazione del CFP che si qualifica per essere al tempo stesso formativo, comunitario, progettuale, coordinato, aperto, flessibile e qualificato. Si tratta, in altre parole, del modello del CFP Polifunzionale.

È evidente che il cambio è stato profondo rispetto alla fine degli anni '80. È sembrato pertanto opportuno procedere a una verifica dell'inchiesta nazionale del 1990 sulla qualità della formazione professionale del CNOS/FAP *allo scopo di* delineare con precisione il quadro della situazione a cinque anni di distanza e al tempo stesso di identificare luci e ombre, di individuare i fattori operanti in senso positivo e negativo e di elaborare strategie di risposta.

Il sondaggio si è svolto tra la primavera del 1995 e del 1996. Esso ha consentito di raccogliere mediante lo strumento di una scheda centro i dati oggettivi relativi a 37 strutture del CNOS/FAP sulle 43 esistenti. Inoltre, attraverso specifici questionari sono state rilevate le opinioni di tre campioni nazionali *rappresentativi* di operatori (441), di allievi (924) e di genitori (156).

L'équipe di ricerca era composta da: Felice Rizzini, Sergio Borsato, Luigi Coffele, Renato Frisanco, Guglielmo Malizia, Giancarlo Manara, Vittorio Pieroni e Pasquale Ransenigo, e diretta da Guglielmo Malizia: quest'ultimo ha curato la redazione del rapporto. Valida collaborazione è stata data dalle Delegazioni Regionali del CNOS/FAP e da tutti i CFP. Una consulenza preziosa è stata fornita dal Prof. Albino Ronco, direttore del Centro Elaborazione Dati dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, che ha anche curato le analisi statistiche.

Anche a rischio di una notevole semplificazione i *risultati principali* del

sondaggio si possono riassumere nella seguente proposizione: la grande novità rispetto al 1990 è costituita dall'avvio dell'attuazione del CFP Polifunzionale, anche se tale felice evoluzione si è compiuta in un quadro di sostanziale immobilità rispetto alla precedente indagine. I segni principali dell'inizio della transizione possono essere visti nella complessificazione delle funzioni professionali degli operatori nei Centri e nella diversificazione dell'offerta formativa; tuttavia, l'operazione è ancora in mezzo al guado e richiede un suo consolidamento. Un altro progresso importante va identificato nel *diminuzione della dispersione* (ritiri e non idoneità) dal 21,1% all'11,8%; tuttavia essa non è ancora sconfitta del tutto e riguarda il 16% del I livello, il 21,7% degli allievi dell'Italia Centrale e il 25,9% di quelli del Sud/Isole. Un terzo segnale positivo è dato dalla *moltiplicazione delle categorie di utenza* che sono ben 17 di cui 12 menzionate da oltre il 10%.

Il resto del quadro rimane tuttavia fondamentalmente *statico*: il cammino è stato quello di variazioni modeste in positivo subito annullate da altrettante in negativo. Permane la più gran parte dei problemi emersi nel 1990 ed elencati sopra.

È probabile che su questa stasi abbia influito la situazione di minaccia alla sopravvivenza stessa della FP che ha caratterizzato il quinquennio passato. Tuttavia, questa minaccia si può superare solo *rimettendo in moto decisamente il processo di innovazione in tutte le direzioni*. In sintesi, si tratta di:

- 1) procedere speditamente nel cammino verso la realizzazione di un CFP Polifunzionale;
- 2) realizzare una pedagogia del progetto non solo in fase programmatoria, ma anche esecutiva e di verifica, non solo individualmente, ma come équipes, incominciando dall'adeguamento dei progetti formativi di Centro alle esigenze attuali della domanda formativa;
- 3) passaggio deciso da una pedagogia dell'accesso ad una del successo, che assicuri a tutti gli allievi indiscriminatamente una pari gamma di opportunità formative;
- 4) rinsaldare il sistema di significato dei giovani attraverso la realizzazione di una formazione integrale;
- 5) mentalizzare gli utenti alle esigenze della formazione continua;
- 6) coinvolgere le famiglie degli utenti a pieno diritto e con responsabilità definite nella vita del Centro;
- 7) realizzare un sistema formativo integrato con le scuole e le imprese del territorio;
- 8) potenziare l'associazione e la partecipazione delle componenti del CFP anche in vista del rafforzamento del ruolo dei laici nelle nostre opere richiesto dai deliberati del Capitolo Generale 24;
- 9) migliorare la formazione iniziale e in servizio degli operatori anche in funzione dell'assunzione da parte dei laici di responsabilità più determinanti nei Centri;
- 10) scelta della prospettiva della qualità totale.

